

ma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia» (EG 27).

Uscire è andare oltre il perimetro delle nostre chiese, avere il coraggio di «liberare le nostre strutture dal peso di un futuro che abbiamo già scritto per aprirle all'ascolto delle parole dei contemporanei, che risuonano anche nei nostri cuori [...]. Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano». ¹ Tale scelta non può mai sorgere da una puerile e ingenua volontà di «svecchiare» la facciata della parrocchia o di farla apparire più «adatta» alle situazioni odierne, né tantomeno essa può nascere da uno stile che spesso la riduce a un semplice gruppo di persone che condividono idee comuni. Al contrario, «uscire» è per la parrocchia una chiamata appartenente alla sua stessa costituzione e al suo modo d'essere. Essa si configura come la comunità radunata dal Cristo e, precisamente, il Verbo è la sua forma. Proprio questa sua costituzione, questo suo situarsi e protendersi a partire dall'uomo di Nazaret, costituisce per la Chiesa anche il suo modo d'essere, lo stile del suo stare in mezzo agli uomini.

(dalla prefazione di Nunzio Galantino)

¹ COMITATO PREPARATORIO V CONVEGNO ECCLESIALE DI FIRENZE, *In Gesù il nuovo umanesimo*, 46-47.

LUCIA COLOMBO – TONY DRAZZA – MICHELE TRIDENTE, *Artigiani di futuro. Giovani coraggiosi, fedeli, pieni di vita*, AVE Editrice, Roma 2017, pp. 128, € 9,00

Innanzitutto il titolo: *Artigiani di futuro*. Bello, fresco, giovanile, pieno di memoria e di movimento, intriso di una quotidianità passata a modellare le cose e di vita sognata. C'è il passato e c'è il futuro in questo «attacco» editoriale in cover di copertina su un libretto che merita grande attenzione. Gli autori, Lucia Colombo e Michele Tridente, vicepresidenti nazionali per il settore Giovani di AC uscenti, e Tony Drazza, assistente centrale, hanno immaginato la loro prosa così, diretta, colloquiale, senza troppa punteggiatura inutile. Qui si va al centro della riflessione in modo rapido: soggetto, predicato verbale, complemento oggetto. Tutto a favore dei lettori, che ne trarranno giovamento. E poi c'è il sottotitolo: *Giovani coraggiosi, fedeli, pieni di vita*. Anche questo da non sottovalutare. Qui la brevità letteraria è scelta per una sobrietà stilistica che segue le ragioni del cuore, per giovani in cerca di giovani, e che vogliono diventare adulti, attraverso le loro fragilità e il modo di sentirsi vigili, attenti, coscienti rispetto a un mondo da amare e da costruire. Nelle pagine di questo libretto c'è la storia di tre anni del settore Giovani, certo, si vede, si legge, ci si accorge, ma ci sono anche le voci di tanti giovani che hanno sempre qualcosa da dire, e anche da fare, perché no, c'è la memoria da onorare per questi 150 anni di Azione cattolica, così pure le possibilità, ecclesiali e di vita, che si aprono contribuendo a costruire le motivazioni che stanno alla base del prossimo appuntamento mondiale dell'ottobre 2018, il sinodo dei giovani.

Insomma, giovani in mezzo. Con, su, per, tra. Per non disperdersi nella liquidità del

pensiero non più unico ormai, e perfettamente consci che gran parte del riscatto del pianeta, a livello geo-globale, e delle nostre città, per rimanere ai nostri territori, dipende in gran parte da loro, costruttori di bene comune.

Quattro sono le direzioni per rendere ancorati i nuovi linguaggi. La prima è quella della spiritualità delle scelte di vita e del servizio. Una spiritualità che si incarna nella quotidianità dei giorni, fatta di passettini e di grande cadute, di attimi preziosi, di perdono e di accettazione, di affidamento e speranza. La seconda è quella della formazione, dei linguaggi e del gruppo come strumento prezioso e luogo di crescita. La formazione delle coscienze non è ancora decaduta. La terza è quella dell'esser Chiesa. Immersi completamente nell'*Evangelii gaudium* con le forze che si hanno. Come singoli, comunità, associazione, portandosi dietro le durezza e le fragilità dell'esistenza. E altro non è che la chiamata alla santità, il radicamento nella Chiesa, sul territorio, nella quotidianità. La quarta è la cittadinanza, il dialogo e il servizio. Quella scelta religiosa che altro non è che un reinventarsi cittadini del mondo, nei tempi nuovi che stiamo abitando. Cittadini e persone che si rimboccano le maniche a scuola, nel lavoro, nel quotidiano delle proprie comunità, dei consigli comunali, delle mense, delle strade. Che tessono reti di bene.

È un libro, anche questo, «in uscita». Basta leggerne le prime righe. In uscita da un'idea malsana secondo cui non ci sia spazio per l'energia dei giovani. In uscita dalle sagrestie, dal clericalismo laicale, in uscita persino dall'accettare un mondo che non trova pace.

E allora gli autori tracciano quattro passi per uscire in modo concreto dalle Chiese verso le case. Per essere giovani in uscita è necessario avere il cuore in ricerca. Poi, subito dopo, si può uscire dal tempio, dalle nostre parrocchie, dalle nostre cose molto ordinate e molto liturgiche. «Si esce – scrivono gli autori – perché tutto quello che facciamo dentro possa avere la possibilità di impastarsi di umanità vera e prendere l'odore della strada anziché rimanere con il profumo dell'incenso. Per uscire bisogna saper star dentro».

Poi, certo, è bello farsi sorprendere. «Per strada e in uscita non puoi permetterti di programmare, lì non dobbiamo portare fuori le cose che facciamo dentro, lì non possiamo portare l'ordine delle nostre assemblee per dire che siamo usciti». La strada non ha bisogno di essere ordinata ma attraversata, e in quel disordine e in quella verità bisogna saper ascoltare le grida. Infine: saper lasciare. Camminare verso qualcuno senza per forza portarsi addosso le proprie sicurezze. Aprire le mani, le braccia, aprire il cuore, e quindi lasciare che qualcuno entri nelle nostre vite e ci regali attimi di bellezza. Insomma, lasciarsi andare. Per innamorarci di lei, di lui, di Gesù, dell'Altro, del mondo, della politica, della scuola, della famiglia, degli amici, delle inquietudini di questo tempo.

Innamorarsi del sorriso. È questa la parola silenziosa e nemmeno tanto nascosta tra le pieghe del libro. Innamorarsi di questa pagina della vita, prosa ancora tutta scrivere, lettera viva da amare. Innamorarsi di nuovo, per cambiare il mondo. Che non può fare a meno dei giovani.

GIANNI DI SANTO